

4.

HAPPY TOGETHER

STORIE DI CONDIVISIONE
ATTRAVERSO L'ITALIA CHE SPERIMENTA
UN'ECONOMIA PIÙ SOBRIA, FELICE E SOLIDALE

Claudia Apostolo

doi: 10.7359/711-2015-apos

Non servono tranquillanti o terapie, ci vuole un'altra vita.
Franco Battiato, 1983

Lavoro da molti anni per la trasmissione Rai «Ambiente Italia» e mi occupo spesso di realtà in cui la consapevolezza ecologica si esprime nella ricerca di nuovi stili di vita e di visioni alternative dell'economia. Questo contributo si propone di rappresentare il mio percorso riflettendo su tre servizi televisivi che ho preparato nel 2013, dedicati alla prima esperienza di *cobousing* a Torino, alla galassia degli orti urbani e a Monteveglio, la prima *transition town* italiana ¹.

Prima di presentare la mia esperienza, vorrei spendere qualche parola sul programma televisivo con cui collaboro. Realizzato dalla redazione Rai di Torino dal 1991, «Ambiente Italia» osserva la realtà del nostro paese da varie angolazioni, trattando sia le emergenze ecologiche che le buone pratiche. Al centro di ogni puntata ci sono temi dettati dall'attualità: alluvioni, terremoti, bonifiche mancate, le ricorrenti emergenze rifiuti, il degrado delle periferie, il dissesto idrogeologico, la mobilità, le grandi opere, le energie fossili e rinnovabili, gli organismi geneticamente modificati. Trattiamo anche di natura, che in un mondo perfetto dovrebbe essere il cuore «sano» di una trasmissione dedicata all'ambiente. Più spesso, tuttavia, ne parliamo per se-

¹ I servizi televisivi a cui faccio riferimento nel testo sono visionabili attraverso il sito web www.tgr.rai.it. Dalla homepage un link conduce all'archivio di Ambiente Italia. Orti urbani: 19 ottobre 2013. *Cobousing*: 2 febbraio 2013. Monteveglio, *Transition town*: 19 gennaio 2013.

gnalare situazioni a rischio: la «nostra» natura è dunque una natura violata o fragile o comunque in pericolo. A causa di queste emergenze, le buone notizie, le buone pratiche, come quelle che sto per raccontare, rischiano di passare in secondo piano di fronte, per esempio, all'ennesimo sversamento di rifiuti tossici in terreni agricoli o allarmi per acqua potabile contaminata. Talvolta però la buona notizia riesce ugualmente ad andare in onda, e possiamo così allontanarci dalle urgenze della cronaca, descrivendo le esperienze di chi mette in pratica stili di vita ispirati a una «sobrietà felice», espressione che mi sembra più efficace di quella, proposta da Serge Latouche, di «decrescita felice» (Latouche 2007). «Decrescita», infatti, denota una perdita, non un'alternativa; inoltre, pronunciata fuori della cerchia della cultura ambientale e dell'attivismo ecologista, la parola può assumere un significato ambiguo e sostanzialmente negativo, quaresimale e rinunciatorio. Rispolvero dunque per l'occasione – riuso, per dirla con accento ambientalista – l'idea di sobrietà felice: lo slogan del WWF negli anni novanta, che meglio rappresenta a mio avviso la stella polare di chi, recuperando e re-imparando conoscenze e abilità fondamentali, vuole adottare un modo di vivere che chieda meno al nostro pianeta, iper-sfruttato e degradato.

Riflettendo sulle «abilità» che avrebbero nutrito la cultura del futuro, Italo Calvino affermò:

Einstein diceva che gli sarebbe piaciuto fare lo stagnino: credo che l'uomo colto del 2000 dovrà essere uno che sa cucinare, che sa fare le pulizie in casa e dovrà farlo: comunque, dovrà metterci un certo piacere, comprendere che una civiltà è fatta di tutte queste cose, che tutto deve cominciare dalle basi materiali del vivere.

Il brano è celebre, ed è tratto dall'intervista che Alberto Sinigaglia fece all'autore di Marcovaldo per la serie tv «Vent'anni al Duemila». Trasmessa da Raitre nel 1981 fu riproposta tre anni dopo, pochi giorni dopo la morte di Calvino, avvenuta a Siena il 19 settembre 1985². Italo Calvino, come si sa, morì alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti dove, all'università di Harvard, avrebbe dovuto tenere le famose *Norton Lectures*. Mai pronunciate, le sue *Lezioni americane* sono rimaste a noi nella forma di saggi brevi, che vale la pena

² Il testo integrale dell'intervista di Alberto Sinigaglia a Italo Calvino, insieme ad altre interviste a eminenti personaggi realizzate per la trasmissione «Vent'anni al Duemila», è disponibile anche in e-book per le edizioni Rai Eri, 2008.

di tenere sottomano. Si intitolano «Leggerezza», «Rapidità», «Esattezza», «Visibilità», «Molteplicità». Dell'ultima lezione conosciamo solo il titolo: «*Consistency*», coerenza. Dalla moglie Esther sappiamo che sarebbe stata incentrata su un personaggio di Melville: Bartleby lo scrivano.

Nelle *Lezioni* ricorrono spesso argomenti molto utili per chi fa il mio mestiere e per chi si occupa di ecocritica, perché le riflessioni di Calvino sul suo futuro prossimo riguardano il nostro presente. Nelle pagine si affrontano, tra l'altro, discorsi sulla natura, sulla storia, la città, la vecchiaia e la famiglia, temi che sottendono gli esempi che ora propongo, tratti da tre servizi televisivi andati in onda tra gennaio e ottobre 2013. Comincerò con gli orti urbani, poi parlerò di *cobousing*, e infine di un piccolo comune, Monteveglio, la più matura esperienza italiana di *transition town*.

1. LA CAMPAGNA IN CITTÀ

Prima di tutto, non chiamiamoli ortolani. Negli anni 2000, gli agricoltori di città si definiscono ortisti. Il 12 e il 13 ottobre 2013 agli orti urbani della Garbatella, a Roma, si sono svolti gli «stati generali» degli orti e dei giardini condivisi della capitale. Il censimento on-line promosso dall'associazione «Zappata Romana» ne ha contati più di settecento. Questo numero, tuttavia, non dà conto della dimensione del fenomeno: oltre ai gruppi variamente organizzati, c'è infatti chi coltiva ortaggi o si prende cura di una piccola area di verde pubblico in maniera del tutto spontanea, senza sapere o volere far parte di un fenomeno al quale i sociologi guardano con crescente attenzione. Non è una novità; ci sono orti cittadini che altro non sono che la prosecuzione degli orti di guerra. Quel che però merita attenzione è l'incremento registrato negli ultimi anni, di pari passo con la crescita della consapevolezza ambientale. Con il sopraggiungere della crisi economica la richiesta di spazi urbani da coltivare è aumentata a tal punto che i sociologi hanno cominciato a studiare seriamente gli ortisti. Coltivare l'orto, per loro, è fatica e appagamento. È «lavoro» nel senso più nobile e completo del termine, perché si è consapevoli dell'intero processo produttivo, e non solo del contributo parziale circoscritto dalla specializzazione del singolo. E non si tratta solo di confessioni informali: queste mie righe, infatti, rendono il tenore delle risposte al quesito «Perché lo fai?» rivolto a ortisti di età e condizione sociale differenti da alcune ricercatrici del dipartimento di sociologia

dell'Università La Sapienza di Roma ³.

Coltivare l'orto conferisce un senso e un ritmo alle giornate di chi, superati i cinquant'anni, si è ritrovato senza lavoro: «Troppo vecchi per cercarne uno nuovo, troppo giovani per la pensione», come mi disse Gloria Salvatori, contabile di Agile Eutelia, l'azienda informatica che nel 2010 ha messo i suoi 2200 dipendenti in cassa integrazione. Dopo prepensionamenti, esodati e il riassorbimento di circa 200 dipendenti, sono rimasti 800 lavoratori. Fino ad agosto 2014 hanno percepito la cassa integrazione in deroga. È il caso che apre il servizio TV trasmesso da «Ambiente Italia» il 19 ottobre 2013. A Roma, una trentina di persone ha dato vita a EutOrto. Informatici e impiegati forzatamente esclusi dal mercato del lavoro hanno ottenuto un appezzamento di terreno in concessione dall'Istituto Agrario Garibaldi, sull'Ardeatina, e hanno provato a coltivarlo. Alcuni avevano una limitata esperienza pregressa, per esempio l'aiuto prestato da bambini nell'orto del nonno, al paese, altri hanno cominciato da zero. A due anni dall'inizio dell'esperienza, il gruppo ha rinunciato a fare dell'orticoltura in città una fonte di reddito, dopo alcuni tentativi di rifornire gruppi d'acquisto. Senza sottovalutare il valore economico dell'autoproduzione, rimane l'aspetto della solidarietà: oggi le eccedenze sono distribuite a persone in difficoltà e organizzazioni che si occupano di profughi e rifugiati politici.

Tornando all'esperienza degli «stati generali» a Roma, lo scopo era definire un «patto» tra ortisti e amministratori della città, conferendo così uno status ufficiale a un fenomeno spontaneo, cioè la volontà di trasformare terreni degradati e abbandonati in patrimonio collettivo ⁴.

³ La ricerca, coordinata dalla Prof. Maria Cristina Marchetti, è stata svolta nell'ambito di un progetto finanziato dall'Università La Sapienza di Roma dal titolo: «Spazio pubblico, innovazione tecnologica e partecipazione. Nuovi modelli e paradigmi interpretativi» che prevedeva una sezione dedicata a: «Nuovi spazi pubblici, beni comuni e nuove forme di cittadinanza». Al momento è stato pubblicato un numero monografico dedicato alla ricerca sulla rivista *Sociologia*, Anno XLVII, n. 2, 2013. È prevista anche la pubblicazione di un volume.

⁴ Nel momento in cui scrivo, l'approvazione del regolamento per la concessione e la gestione orti e giardini condivisi nel comune di Roma è prevista entro l'estate 2014. Presentato dall'Assessore all'ambiente Estella Marino e dal Consigliere comunale di SEL Gianluca Peciola, il regolamento riconosce il valore della cura di orti e giardini pubblici da parte dei cittadini e intende istituire una consulta permanente, con la partecipazione di associazioni e onlus del territorio. Infine, sono anche previste nuove concessioni di terreni comunali per realizzare altri orti urbani. Gli ortisti romani organizzati si sono ispirati al modello di Padova:

A dire il vero, gli orti cittadini in Italia ci sono sempre stati; la novità consiste nelle dimensioni del fenomeno e nel dato anagrafico: non è solo un passatempo della terza età, anche se i *seniors* sono sicuramente gli antesignani dell'agricoltura in città. Oggi l'orto urbano è una realtà trasversale, che riguarda anche categorie insospettabili: manager, professionisti, giovani coppie con figli. A Bologna, accanto al CAAB, il Centro Agroalimentare Bologna che ospita i mercati generali, c'è un'area destinata agli orti per i cittadini under-35. L'idea del presidente del CAAB, Andrea Segré – che è anche direttore, all'Alma Mater, del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari e fondatore del movimento «Spreco zero» – è che l'educazione alimentare si radica meglio se si coltiva il proprio orto in famiglia. Le richieste pervenute per i cento lotti disponibili sono state il quadruplo degli spazi disponibili (www.caab.it).

Anche a Milano esistono da almeno un decennio orti spontanei in terre pubbliche concesse ad associazioni (penso, per esempio, all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini). In questa città, il proprietario di un terreno non edificabile ha deciso dodici anni fa di affittare piccoli appezzamenti ad aspiranti ortisti, e a conti fatti gli è convenuto⁵.

L'ultima frontiera, infine, sono gli orti d'azienda. Anche questo accade in Lombardia, a Milano, per iniziativa della onlus Orti d'Azienda (www.ortidazienda.org). È un'idea importata dagli Stati Uniti, dove sta prendendo piede. Tra i pionieri, la Timberland, che promuove orti dal 2007, mentre i lavoratori di Google dal 2009 coltivano insieme un ettaro di terreno. La onlus è una piccola realtà in divenire e conta 130 aziende associate. L'esperienza più matura è quella del

qui nel 2011 il Comune ha stilato con i cittadini la carta dei diritti e dei doveri di chi coltiva in città. L'ultimo bando è del 17 giugno 2014 e oggi gli orti ufficiali, su terreni comunali o privati, sono 845. Tra le regole: un canone annuo di 70 Euro per ciascun lotto, accesso all'acqua per l'irrigazione e l'obbligo di produrre solo per autoconsumo.

⁵ L'affitto annuo per una parcella di 75 metri quadrati è di 375 Euro, 580 Euro per un lotto più grande, con tanto di gabbiotto per gli attrezzi. Complessivamente, il profitto è di circa 20,000 Euro all'anno. «Una cifra ben diversa dagli 800-900 Euro che ne avrei ricavato ogni anno coltivando mais»: era il 2002 quando l'architetto Claudio Cristofani, proprietario di un appezzamento non edificabile di tre ettari in via Cesare Chiodi, periferia est di Milano, decise di suddividere il terreno in lotti, ottenendo ottanta parcelle coltivabili. La sua ispirazione furono i *Jardins familiaux* francesi. Intorno agli orti di via Chiodi si è creata una variegata comunità: lo spazio verde serve per coltivare i propri ortaggi, ma anche per passare qualche ora in compagnia di amici, fare una grigliata o guardare insieme la partita, spiega Cristofani in un articolo di Serena Coppetti pubblicato su www.ilgiornale.it (1 maggio 2012).

teatro Parenti, a Milano, dove da due anni i dipendenti hanno trasformato in orto una terrazza. A Torino ha avuto molto successo nella primavera del 2013 il bando di assegnazione di orti attrezzati in aree periferiche della città, e ora gli orti «ufficiali» sono più di duemila. Sul tetto di un palazzo, a pochi passi dalla stazione di Porta Nuova, c'è un fiorentissimo orto di condominio. Si moltiplicano i corsi per imparare a coltivare ortaggi anche sul balcone di casa. Accanto a queste attività urbane, ci sono associazioni, come l'ARI («Associazione Rurale Italiana»), impegnate a difendere l'agricoltura contadina: il 67% delle aziende agricole italiane, infatti, è a conduzione familiare e dispone in media di otto ettari di terra. Contemporaneamente, infine, si diffonde il desiderio di fare dell'agricoltura una professione: numerosi sono i casi di ritorno alle campagne da parte di persone giovani, spesso laureate e non necessariamente in discipline agroforestali. La maggior parte di loro non ha terra disponibile, e anche del recupero di terre incolte o abbandonate si occupa l'ARI. Un episodio che ho seguito è quello di un giovane proveniente dalla Macedonia che, a Monastero Bormida, in provincia di Cuneo, si procura un reddito dignitoso coltivando appezzamenti che gli sono stati concessi in comodato gratuito da proprietari che non li utilizzavano. Un esempio di solidarietà e inclusione sociale nei confronti di una persona svantaggiata, reso possibile dall'appoggio di alcuni abitanti di Monastero Bormida, attivi in vari settori del volontariato, dalla protezione civile alla banca del tempo.

Le immagini che chiudono il servizio riguardano un caso molto particolare: «Seminare il futuro», movimento nato in Svizzera nel 2006 da un'idea di Ueli Hurter, agricoltore biodinamico, e di Peter Kunz, selezionatore di cereali biologici. L'obiettivo delle semine collettive è riaffermare l'importanza della sovranità alimentare e ricordare che i semi biologici e biodinamici rappresentano una vera opportunità, rivendicando il diritto a utilizzare semi tradizionali, non manipolati geneticamente e non resi sterili per tutelare gli ingiusti brevetti industriali delle multinazionali delle sementi. Trapiantato in Italia, «Seminare il futuro» segna un'insolita alleanza tra jet set e agricoltori: la tenuta che ho visitato per realizzare il servizio appartiene infatti a Laura Fendi, proprietaria della celebre *maison* di moda, e la prima edizione dell'evento si è svolta alle Cascine Orsine, l'azienda biodinamica di Giulia Maria Crespi, fondatrice del FAI, il «Fondo Italiano per l'Ambiente» e pioniera dell'ambientalismo in Italia.

2. COHOUSING: OLTRE LA FAMIGLIA

Vivere insieme, condividere, ricostruire in chiave contemporanea l'idea di comunità. La storia che propongo adesso, ripercorrendo il mio servizio del 19 ottobre 2013 trasmesso da «Ambiente Italia», riguarda il primo esperimento torinese di *cobousing*. «Numero Zero», nel quartiere di Porta Palazzo, è uno stabile dell'Ottocento ristrutturato secondo i principi dell'efficienza energetica. Vivono qui otto nuclei familiari, di età variabile tra i due e i sessantacinque anni. Sono famiglie giovani, ragazzi, donne single sopra i sessant'anni. Prima di realizzare il loro progetto di coabitazione ecosostenibile, tutte queste persone si sono incontrate per due anni una volta alla settimana. Hanno così contribuito a disegnare insieme gli aspetti materiali e immateriali della loro casa, dagli appartamenti privati agli spazi comuni. Nel gruppo ci sono anche ingegneri e architetti, che hanno progettato ristrutturazione e impianti. Per abbattere i costi, i *cobousers* hanno selezionato i fornitori e comprato i materiali con il sistema dei gruppi d'acquisto, ottenendo prezzi estremamente più convenienti.

Hanno fatto scuola i condomini di «Numero Zero», e il Comune di Torino ha sottoscritto un impegno per agevolare esperienze analoghe, soprattutto semplificando i rapporti con la pubblica amministrazione nell'ottenere permessi, concessioni, sgravi fiscali. In Piemonte altri gruppi stanno compiendo lo stesso percorso: «Confini Comuni», per esempio, è un altro progetto di coabitazione sostenibile che, sempre nella provincia di Torino, coinvolge una decina di nuclei familiari. Anche qui un vivace mix sociale, con professioni ed età diverse, per uno stesso obiettivo: vivere insieme in campagna, sulla collina torinese: il percorso è lungo e il gruppo sta ancora cercando il luogo adatto per realizzare il suo sogno. Per coloro che lo praticano, il *cobousing* è un modo più ricco di abitare. Una propensione alla vita comunitaria è certo richiesta. Ma, anche se un caso come quello di «Numero Zero» organizza iniziative rivolte alla comunità multietnica di Porta Palazzo, non è strettamente necessario che i progetti di condivisione siano orientati a un impegno sociale «professionale».

Secondo i protagonisti, il *cobousing* risponde piuttosto alla volontà di partecipare, risparmiare e sentirsi meno soli. Siamo qui di fronte a comunità di «buoni vicini di casa» che condividono beni e servizi (l'automobile, per esempio), che si scambiano tempo e aiuto per occuparsi dei bambini e che mettono a disposizione le proprie competenze. Chi sa fare qualcosa di utile, dal bricolage all'informatica, aiuta gli altri e insegna, senza obblighi e in perfetto equilibrio tra privacy e socialità.

Dando uno sguardo al mondo, sono anglosassoni le esperienze di vita in condivisione più mature: a Torino il 13 novembre 2013 si è tenuto un convegno, organizzato dall'associazione «Coabitare», dove si è discusso del progetto «Co-Elderly». Il *cobousing* per anziani è nato in Olanda sul finire degli anni sessanta ed è subito stato esportato in Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Germania ma anche in Giappone, negli Stati Uniti e in Canada. Le più recenti tendenze suggeriscono modelli abitativi per la terza età basati sull'abitazione ordinaria, arricchita da un sistema di prestazioni aggiuntive per sostenere le condizioni di maggiore fragilità che caratterizzano la vita in età avanzata.

Se l'Europa è un continente che invecchia, la vecchiaia è una condizione, non una malattia. Lo diventa quando si impoveriscono le relazioni con il resto della società, con le persone giovani, con i bambini. E spesso è proprio la mancanza di soluzioni abitative più flessibili a indurre gli anziani a ricorrere a strutture assistenziali, che per motivi organizzativi impongono ritmi di vita standardizzati, limitando le relazioni personali e scoraggiando di fatto la partecipazione alla vita sociale ⁶.

3. È IL VIAGGIO CHE CONTA, NON LA DESTINAZIONE

Ricapitolando: mescolanze sociali e anagrafiche, condivisione, vita più saporita, come le verdure dell'orto. Ma c'è chi va oltre, e pratica scelte che mettono in discussione il modello economico dominante. L'ultimo esempio che propongo, tratto dal servizio del 19 gennaio 2013 riguarda Montevoglio, la prima *transition town* italiana. Qui, coerentemente con l'espressione anglosassone e con i principi di sostenibilità ecologica, si pratica la transizione verso stili di vita meno energivori e più socialmente inclusivi.

Siamo sulle colline bolognesi, a 20 chilometri dal capoluogo. Fronteggiare la crisi di risorse e il picco del petrolio con l'autosufficienza energetica, adattarsi attivamente al cambiamento climatico, rifondare un modello di socialità partecipata che tenga conto delle persone svantaggiate sono gli obiettivi di questi «cittadini di transizione». Perciò, si è scelta un'agricoltura mista che imita la biodiversi-

⁶ Anche in Italia si stanno concretizzando esperienze di *cobousing* per persone anziane. Un buon punto di partenza per approfondire l'argomento è il sito www.abitareanziani.it, ricco di informazioni e in costante aggiornamento. Per sapere di più sul fenomeno del *cobousing* in generale, consiglio di visitare i siti www.cobousing.it e www.coabitare.com.

tà esistente in natura, secondo una pratica che si chiama «permacoltura». Tutti questi sono, in sintesi estrema, i principi del movimento della *transition town*, fondato intorno al 2005 da Rob Hopkins, insegnante inglese esperto di permacoltura. Da allora, gli abitanti di Totnes, in Inghilterra, e di Kinsale, in Irlanda, ne perseguono tenacemente i principi. In queste due piccole realtà è cambiato anche lo stile del confronto politico: su questioni fondamentali – la qualità dell’ambiente, la mobilità, l’istruzione, le scelte sulle fonti energetiche – tutti i componenti delle amministrazioni, a qualunque orientamento politico appartengano, si impegnano per raggiungere una decisione condivisa, inscenando, per così dire, un conflitto creativo per il bene comune. Il terreno che i protagonisti della transizione cercano di dissodare si avvale di iniziative che partono dal basso, da aggregazioni casuali di persone, come i condomini cittadini o i vicini di casa, se si tratta di contesti rurali. Solo includendo le contraddizioni, le opinioni diverse, sostiene Cristiano Bottone, si può affrontare un autentico cambiamento di stile di vita. Attivissimi in rete, tra i protagonisti della transizione ci sono molti informatici che curano blog e siti divulgativi⁷.

Il principio fondamentale della transizione non è semplicemente perseguire un progetto, ma sentirsi parte di un processo, assecondarlo con flessibilità, essere disponibili anche a cambiare rotta, se necessario. Chi vive in transizione si sforza di non avere modelli preconfezionati. Una delle parole chiave è «resilienza», ovvero la capacità di adattarsi al cambiamento in modo attivo e consapevole. Confrontarsi tra simili è più facile, conforta e conferma la nostra identità, ma non porta molto lontano, mi ha spiegato Cristiano Bottone, pioniere della transizione in Italia. Pubblicitario ed esperto di marketing, nel 2008 fondò la prima iniziativa di transizione nella cittadina dove vive, Monteveglio, a 20 chilometri da Bologna. È la prima esperienza di transizione dell’Europa continentale, che darà vita all’associazione Transition Italia. Oggi in Italia si conta una trentina di esperimenti in corso di città in transizione, cinquecento in Europa e circa duemila nel mondo.

⁷ Esiste un’ampia letteratura sulla Transizione, la pagina web www.transitionitalia.wordpress.com, nodo italiano della rete internazionale di Transizione, è un buon punto di partenza, con informazioni costantemente aggiornate. Fornisce anche una bibliografia essenziale. Il testo fondamentale è *Manuale pratico della transizione. Dalla dipendenza dal petrolio alla forza delle comunità locali*. Arianna, 2009. Il sito www.transitionnetwork.org è la pagina ufficiale, su scala internazionale, del movimento di Transizione.

Ho esordito con Calvino, mi piace chiudere con un aforisma di Groucho Marx, intercettato proprio sul blog di Monteveglio: «Mi interessa molto il mio futuro: è lì che passerò il resto della mia vita»⁸.

BIBLIOGRAFIA

- Calvino, Italo. 1988. *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Garzanti.
- Coppetti, Serena. 2012. «I milanesi fanno la coda per l'orto in affitto». *ilgiornale.it*. <http://www.ilgiornale.it/news/i-milanesi-fanno-coda-l-orto-affitto.html>. Ultima visita: 5 gennaio 2014.
- Latouche, Serge. 2007. *La scommessa della decrescita*. Trad. it. di M. Schianchi. Milano: Feltrinelli. (*Le pari de la décroissance*, Paris: Librairie Arthème Fayard, 2006).
- Marchetti, M. Cristina. 2013. «Spazi pubblici e nuove forme di cittadinanza». *Sociologia*, 2: 61-70.
- Sinigaglia, Alberto, Alberto Arbasino, Primo Levi. 1982. *Vent'anni al Duemila*. Torino: ERI.

SITOGRAFIA

- <http://abitareanziani.it>
<http://caab.it/it/>
<http://coabitare.com>
<http://cohousing.it>
<http://montevegliotransizione.wordpress.com>
<http://tgr.rai.it>
<http://transitionnetwork.org>

⁸ <http://montevegliotransizione.wordpress.com>.